

## REDIMERE I MAFIOSI

### Art. 27 - Costituzione Italiana

*La responsabilità penale è personale.*

*L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.*

*Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.*

*Non è ammessa la pena di morte.*

La dichiarazione apertamente e con chiarezza: sì, li vogliamo redimere. Perché sono uomini e donne che fanno parte del nostro popolo; perché sono cittadini che camminano sulle nostre strade e incrociano le nostre vite; perché sono giovani e ragazze che seducono o sono sedotti dai nostri figli e mettono al mondo bambini che ci chiamano *nonno, nonna, zio, zia*.

Perché per tutti questi motivi gli altri ancora sono legati a noi da mille trame.

Perché, ancora, sappiamo che loro sono il morto cui siamo legali per cui è necessario recidere i legami che a lui ci uniscono e seppellirlo. Per sempre.

Perché sappiamo che l'economia *cattiva* – quella criminale – scaccia la *buona* – quella che criminale non è – e non possiamo accettarlo.

Perché riconosciamo i valori costituzionali e i diritti dei cittadini intangibili e inalienabili e tra questi, fondamentali, i diritti alla vita e alle libertà.

Vogliamo redimerli nella chiarezza: debbono pagare per i crimini commessi e si debbono creare le condizioni che rendono il crimine impossibile o rendono impossibile l'impunità per i criminali.

Vogliamo distruggere la cultura di sopraffazione e di morte dando ai loro figli il profumo della libertà, la possibilità di accedere e di fruire dei diritti garantiti dalla Costituzione. *In primis* istruzione, salute, lavoro, sicurezza.

Siamo presuntuosi forse? Da dove ci viene la sicurezza nella vittoria?

Qualcuno ha scritto: *Per amore del mio popolo non tacerò.*

Questa sicurezza ci viene dall'amore dichiarato per la nostra terra e il nostro popolo e dal disprezzo non taciuto verso le prevaricazioni, le ingiustizie, la violenza omicida.

E qualcuno ci ha insegnato a distinguere tra *peccato e peccatori*.

Noi sappiamo che la cultura è non solo una risorsa contro le mafie: è l'arma vincente contro il crimine.

Solo essa sradica e distrugge i falsi saperi, gli strumentalizzati valori, le create illusioni e la strategia delle menzogne che hanno dato alle mafie la dimensione del mito.

Assassini e sicari al servizio dei *padroni* di ogni tempo – i ceti agrari reazionari dell'Italia agricola, le caste politiche e burocratiche dell'Italia repubblicana e industrializzata – sono stati rappresentati come vindici dei soprusi inflitti ai ceti diseredati, alle plebi oppresse.

Gli assassini spietati di sindacalisti, religiosi, magistrati, servitori dello Stato, i seviziatori e gli assassini di donne e bambini, i protagonisti di stragi efferate, sono stati rappresentati come difensori degli oppressi, come cavalieri che mai hanno ucciso una donna, trucidato un bambino.

Una classe dirigente complice delle mafie e con essa collusa in parte e con un ruolo decisivo, è stata rappresentata come nemica delle mafie *in toto*.

Una classe di finanziari, industriali e banchieri che con le mafie stringe patti per seppellire milioni di tonnellate di residui velenosi e per ripulire e riciclare centinaia di miliardi, prima di lire e poi di euro, è stata rappresentata, a sua volta, come estranea o addirittura vittima delle mafie.

Per chi non l'abbia capito o faceva finta di non averlo capito la redenzione dei mafiosi passa attraverso una guerra spietata all'agire mafioso e alle complicità con le mafie. Passa altresì attraverso la confisca integrale dei beni delle mafie, inclusi i beni finanziari, e il loro uso sociale. Passa attraverso l'espiazione delle pene inflitte ai mafiosi nei processi.

A chi chiedesse su che cosa si fonda la speranza di potere redimere, con queste rivendicate scelte, i mafiosi, rispondiamo con il ricordare che la società meridionale anche nelle zone di mafia è profondamente legata alla civiltà cristiana.

Si ricordi per tutti il ruolo della Madonna di Polsi: la venerazione degli 'ndranghetisti verso la Madonna della Montagna è certamente strumentale; ma, altrettanto chiaro e certo è che la strumentalizzazione suddetta avviene all'interno di una venerazione popolare immensa verso questa figura della Madonna e nessuno può sapere quale effetto questa venerazione abbia all'interno di famiglie 'ndranghetiste i cui membri non necessariamente agiscono da criminali.

In questo contesto contraddittorio e complesso non si può certo sottovalutare la capacità mimetica e gestionale della 'ndrangheta.

Siamo di fronte a realtà impostate di sete di dominio, ideologia della vendetta, sfiducia atavica nei confronti dello Stato.

Una realtà nella quale lacrime di dolore e gioia selvaggia per la morte del nemico si succedono nel tempo; segnano tappe decisive nel vissuto di ciascuno.

Il sangue dei vivi e la cenere dei defunti scandiscono vita e morte di uomini e donne segnate dal destino.

Proprio per questo però non può essere negata né sottovalutata la presenza di una fede vera tra i boschi e i Paesi dell'Aspromonte.

Le donne di S. Luca hanno avuto la forza e il coraggio di parlare ed applicare il messaggio evangelico del perdono.

Il destino non è tale; anzi come tale non esiste. Siamo noi a scegliere la morte al posto della vita ed a dare a questa scelta il nome di destino.

La catena dell'odio e della vendetta si può interrompere. La paura, il sospetto, l'oblio possono essere gestiti con valori e orizzonti culturali diversi.

Possono addirittura essere cancellati dalla mente e dal cuore dei figli.

È così che muore naturalmente la 'ndrangheta. E le donne che hanno ucciso il mostro 'ndrangheta hanno portato la guerra all'interno delle proprie famiglie: la guerra del bene contro il male.

Si legge nel Vangelo di Luca (11, 11-13):

**11]**Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe?**[12]**O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? **[13]**Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

Da parte di ogni uomo per quanto malvagio possa essere vengono fatte azioni buone. E non basta osservare che queste azioni riguardano i propri familiari ed in particolare i propri figli. Quello che conta e che viene espressa una capacità di amare e una capacità di agire scegliendo il bene delle persone amate.

Su questo fondo di bontà nasce la speranza del rispetto.

Si legge ancora in Luca (15, 4-7)

**4]**«Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? **[5]**Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, **[6]**va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. **[7]**Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

Nelle comunità cristiane o che tali si dicono c'è quindi l'obbligo morale di tentare ogni sforzo che possa recuperare e riportare all'ovile la pecorella smarrita.



Queste scelte non sono affatto tese a cancellare il male fatto o a consentire che le azioni malvage si ripetano.

La lotta contro le attività criminali passa attraverso l'intransigenza morale e la capacità di affrontare all'interno della stessa famiglia l'emergere di comportamenti contrari ai valori morali e alle leggi umani e divine che regolano o dovrebbero regolare la convivenza tra gli uomini.



Su questo terreno il Vangelo è drammaticamente limpido e intransigente.

Sappiamo tutti che i mafiosi sono anche padri e figli, sono stati bambini e non passano tutto il loro tempo a delinquere.

Vogliamo partire per combatterne le azioni criminali e dal riconoscere il buono che esiste, a volte anche nelle loro opere. Il loro Abele deve seppellire il loro Caino.

Indichiamo questa strada come l'unica capace di seppellire le mafie perché sappiamo che ciascuno di noi ha un Caino da seppellire nel proprio cuore.

La guerra tra il bene ed il male attraversa, implacabile, le coscienze di ciascuno e i nuclei familiari all'interno dei quali ciascuno di noi vive.

Non può esistere tregua tantomeno pace finché il male non venga sconfitto e sradicato nel cuore e nella mente di chi dal male si è lasciato affascinare.

Ma questa lotta non può vedere l'interessato isolato, criminalizzato e privato di ogni speranza: deve sapere ad ogni passo della propria vita che le sue azioni criminali vengono condannate senza pietà e per esse è richiesta la punizione prevista dalla legge, contemporaneamente il suo essere uomo viene tutelato come un bene prezioso sul quale si fonda la speranza di redenzione.

Si legge ancora nel Vangelo di Luca:

(22, 35-36)

**[36]**«Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». **[36]**Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una».

(12, 51-53)

**[51]**Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. **[52]**D'ora innanzi in una casa di cinque persone **[53]**si divideranno tre contro due e due contro tre;

padre contro figlio e *figlio contro padre*,  
madre contro figlia e *figlia contro madre*,  
suocera contro nuora e *nuora contro suocera*».